

NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DEF: PRIME VALUTAZIONI DELLA CISL

(5 ottobre 2018)

1. Un primo sguardo di sintesi

La Cisl, coerente con la sua tradizione di autonomia e responsabilità, mantenendo la sua diagnosi sui deficit strutturali, è fortemente preoccupata, come lo era in passato, per il peso dell'indebitamento che grava e condiziona il modello di crescita dell'economia italiana e contrasta il pieno dispiegamento delle potenzialità di cui il lavoro e il Paese dispongono.

Ne consegue che solo una politica economica e sociale in grado di rimuovere tali limiti potrà riaprire un orizzonte di sviluppo stabile di lungo periodo, condizione di ripresa occupazionale, aumento dei salari e dei redditi, riduzione delle diseguaglianze e delle nuove e vecchie precarietà, rafforzamento della coesione sociale, prospettive di futuro per le giovani generazioni.

Le tare strutturali sono note, il nostro dibattito interno e i nostri interventi pubblici le hanno affrontate, da tempo, con sistematico puntiglio.

Le ricordiamo brevemente:

1. La stagnazione della dinamica della produttività dei fattori che dura dall'inizio degli anni novanta del secolo scorso. I suoi corollari sono riconducibili a: **1.1** caduta degli investimenti fissi lordi che non ha contrastato a sufficienza l'obsolescenza tecnologica; **1.2** Industria 4.0 che rappresenta un decisivo fattore di inversione di tendenza ma ha appena iniziato il suo percorso; **1.3** super ammortamento e iper ammortamento, fattori propulsivi di innovazione tecnologica di grande rilievo che hanno, tuttavia, operato con profonde differenze fra Centro-Nord e Sud del Paese; **1.4** gli Hub dell'Innovazione che sono ancora lontani dal rappresentare la direzione di marcia dominante; **1.5** la cultura, ancora minoritaria, delle relazioni sistemiche che intercorrono fra innovazione tecnologica, cambiamento dei modelli organizzativi, profili professionali, formazione permanente,

partecipazione creativa dei lavoratori all' organizzazione del lavoro, relazioni sindacali cooperative, crescita costante della produttività.

2. La sindrome "80-20" secondo la definizione del Centro Studi Confindustria: poco più del 20% di imprese, caratterizzate da eccellenza competitiva e ben integrate nelle catene globali del valore, coprono l'80% del valore aggiunto manifatturiero e delle esportazioni, il propulsore di traino della ripresa, mentre la restante, rilevante maggioranza ristagna negli interstizi del mercato interno. Si tratta di un differenziale competitivo trasversale che si sovrappone e si combina con lo storico squilibrio territoriale fra Centro-Nord e Sud del Paese. Stagnazione della produttività e sindrome "80-20" sono i temi elettivi di una politica industriale che latita in Italia da troppi anni e che il Governo Gentiloni aveva appena iniziato ad impostare.
3. La debolezza della domanda interna conseguente **a.** alla crescita costante delle diseguaglianze; **b.** alla sperequata ripartizione del peso fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, il ceto medio e basso con la più elevata propensione al consumo; **c.** alla dinamica salariale piatta associata alla stagnazione della produttività ed alla persistenza di aree di precarietà del lavoro.
4. La caduta degli investimenti pubblici in infrastrutture logiche e fisiche da 54 Mld nel 2009 a 33 Mld nel 2017 (meno 38,9%; sotto il 2% del PIL) e il peso rilevante di bonus e incentivi transitori, a basso moltiplicatore della domanda. Debolezza della domanda interna e caduta verticale degli investimenti pubblici sono materie di pertinenza della politica di bilancio e della politica anti ciclica.
5. L'insufficienza della Politica di investimenti europei, integrati con gli investimenti nazionali stornati dal calcolo del deficit, e della Politica sociale europea di sostegno all'occupazione con specifica attenzione all'occupazione giovanile.

Rimuovere queste tare strutturali, con un riformismo rigoroso, equo e responsabile significa aprire l'orizzonte di un ciclo lungo di sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile, creando, contestualmente, le

condizioni per la progressiva e continua riduzione del deficit e del debito pubblico in rapporto al PIL decisive per riportare in equilibrio i conti pubblici.

Senza dimenticare i fattori aggiuntivi, pur rilevanti (Investimenti diretti esteri, pastoie burocratiche, legislazione commerciale, criminalità economica) le variabili, in estrema sintesi citate, rappresentano i **nodi strutturali prioritari sui quali la CISL continua a misurare e a valutare, con lo stesso metodo adottato per i Governi precedenti, l'equità sociale e l'efficacia economica della politica del Governo del cambiamento illustrata nella Nota di aggiornamento al DEF che presentiamo nelle pagine seguenti.**

Da una prima valutazione, che dovrà essere confermata dalla più dettagliata Legge di Bilancio 2019, risulta che l'attenzione della Nota al Progetto Paese (i settori produttivi nei quali l'Italia può competere per la leadership internazionale) e alla politica industriale in grado di gestirlo con efficacia (punti 1 e 2) è insufficiente. Limite significativo poiché si tratta di fattori strategici decisivi per lo sviluppo sostenibile di lungo periodo.

La Nota si concentra sul breve periodo (la politica anti ciclica, punti 3 e 4) e soprattutto sulla politica di spesa corrente che, a prima vista, prevale sulla politica di investimenti pubblici che, in base ai dati disponibili, appare insufficiente a trainare la crescita del PIL prevista per il triennio 2019-2021 dal quadro programmatico.

All'indicazione dei singoli obiettivi non sono associate le specifiche risorse destinate, ciò che impedisce, allo stato di conoscere (se non per parziali aggregati) gli stanziamenti destinati al Reddito di cittadinanza, alla Pensione di cittadinanza, alla Riforma Fornero, alla Flat Tax (per limitarci alle poste maggiori) e di valutarne le ricadute in termini di equità sociale.

La scommessa che una manovra con un ricorso ampio al deficit e concentrata più sulla spesa che sugli investimenti sia in grado di produrre una crescita più che proporzionale del PIL, tale da avviare un percorso virtuoso di riduzione del deficit e del debito, appare, pertanto, ancora subordinata a incognite conoscitive, alla reazione dello Spread, all'atteggiamento della Commissione

Europea. Non a caso la ripresa della riduzione del deficit strutturale (non il suo azzeramento) viene rinviata al 2022.

2. Il dettaglio di merito

2.1 Relazione al Parlamento

Nella Nota di aggiornamento del Def e nella Relazione al Parlamento inviati al Parlamento l'indebitamento lordo, diversamente da quanto in precedenza annunciato, non è fissato al 2,4% per tutto il triennio 2019-2021 ma al 2,4% nel 2019, al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Il mutamento degli obiettivi è chiaramente dovuto alle reazioni negative manifestate a Bruxelles e al rialzo dello Spread seguito al primo annuncio.

Il voto del Parlamento sulla Relazione sarà il primo atto della procedura che si concluderà a livello italiano con l'approvazione della legge di bilancio per il 2019. Dato, infatti, che il Governo propone una manovra in deficit, a norma dell'art. 6, legge 243/12, le Camere dovranno approvare la Relazione a maggioranza assoluta per consentire lo sfioramento annunciato rispetto al pareggio di bilancio.

Nella Relazione il Governo spiega i motivi che lo hanno indotto a modificare il piano di rientro concordato dal precedente Governo e a rinviare di 3 anni l'obiettivo di pareggio strutturale. Si parte dalla constatazione che il Pil in termini reali non ha ancora recuperato il livello precedente alla crisi del 2008; in più che sono aumentati i divari territoriali e che sono aumentate le persone in condizioni di povertà. La crescita nel 2018, inoltre, si annuncia inferiore a quella ipotizzata nel Def di aprile, così come lo scenario macroeconomico tendenziale per il triennio 2019-2021 prevede tassi di crescita sensibilmente inferiori a quelli ipotizzati in precedenza.

Il Governo ritiene che questo scenario non sia accettabile e *"intende conseguire tassi di aumento del PIL decisamente più elevati e ridurre sensibilmente il divario di crescita nei confronti dell'Europa, perseguendo comunque un obiettivo di indebitamento netto in diminuzione negli anni 2020 e 2021"*.

Le misure che saranno proposte con il Disegno di Legge di Bilancio per il triennio 2019-2021 prevederanno, secondo la Relazione, *"interventi per sostenere la crescita economica, soprattutto attraverso il rilancio e il potenziamento degli investimenti pubblici e privati. Ulteriori disposizioni saranno finalizzate al miglioramento dell'inclusione sociale e all'incentivazione del ricambio generazionale nei luoghi di lavoro, anche allo scopo di potenziare le competenze necessarie all'innovazione"*.

Qui e in altri punti la Relazione sottolinea in particolare il ruolo degli investimenti come fattore di maggior crescita; tuttavia dalle indicazioni della Nota di aggiornamento risulta che la quasi totalità delle risorse sarà utilizzata per **misure di spesa corrente**.

2.2. Nota di aggiornamento - Il quadro economico

QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE

(variazioni %, salvo ove non diversamente indicato)

	2017	2018	2019	2020	2021
PIL - Def Aprile	1,5	1,5	1,4	1,3	1,2
PIL - Nota aggiornamento	1,6	1,2	0,9	1,1	1,1
Deflatore PIL - Def Aprile	0,6	1,3	1,8	1,7	1,5
Deflatore PIL - Nota aggiornamento	0,5	1,3	1,8	1,7	1,5
PIL nominale - Def Aprile	2,1	2,9	3,2	3,1	2,7
PIL nominale - Nota aggiornamento	2,1	2,5	2,7	2,8	2,6
Tasso di disoccupazione - Def Aprile	11,2	10,7	10,2	9,7	9,1
Tasso di disoccupazione - Nota aggiornamento	11,2	10,6	10,1	9,9	9,5

Il quadro macroeconomico tendenziale indicato nella Nota di aggiornamento al DEF è sensibilmente peggiore di quello indicato nel Def di aprile. La crescita del

Pil nel 2018 è prevista all'1,2% al posto dell'1,5% indicato in precedenza. La ragione di questa minor crescita secondo la Nota è da riferire sia a cause interne, una minore crescita dei consumi rispetto a quanto previsto, sia esterne, una minor crescita dell'economia mondiale anche per le politiche protezioniste in atto.

Nella Nota si riporta che il nuovo scenario tendenziale è stato approvato nel mese di settembre dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, l'organismo indipendente che ha il compito di svolgere analisi e verifiche sulle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica; tuttavia, è da rilevare che le previsioni sulla crescita del Pil nel 2018 fatte da diverse Istituzioni indicano una crescita per il corrente anno del Pil più bassa, all'1/1,1%.

La crescita del Pil prevista nel 2019, a politiche invariate, scende dall'1,4 del DEF allo 0,9%, quella del 2020 dall'1,3 all'1,1%, quella del 2021 dall'1,2 all'1,1%.

Indicatori di finanza pubblica - Quadro tendenziale NADEF

	2017	2018	2019	2020	2021
Indebitamento netto	-2,4	-1,8	-1,2	-0,7	-0,5
Saldo primario	1,4	1,8	2,4	3	3,3
Interessi	3,8	3,6	3,6	3,7	3,8
Indebitamento netto strutturale (2)	-1,2	-1,1	-0,4	-0,1	-0,2
Variazione strutturale	-0,4	0,2	0,6	0,3	-0,1
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	131,2	130,9	129,2	126,7	124,6

Quadro tendenziale Def aprile

Indebitamento netto	-2,3	-1,6	-0,8	0	0,2
Saldo primario	1,5	1,9	2,7	3,4	3,7
Interessi	3,8	3,5	3,5	3,5	3,5

Indebitamento netto strutturale (2)	-1,1	-1	-0,4	0,1	0,1
Variazione strutturale	-0,2	0,1	0,6	0,5	0
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	131,8	130,8	128	124,7	122

(2) Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica.

(3) Al lordo ovvero al netto delle quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UEM, bilaterali o attraverso l'EFSF, e del contributo al capitale dell'ESM. A tutto il 2017 l'ammontare di tali quote è stato pari a circa 58,2 Mld, di cui 43,9 Mld per prestiti bilaterali e attraverso l'EFSF e 14,3 Mld per il programma ESM (cfr. Banca d'Italia, "Bollettino statistico finanza pubblica, fabbisogno e debito", del 14 settembre 2018).

L'indebitamento netto tendenziale nel 2019 è rivisto al rialzo dallo 0,8 all'1,2% del PIL sia per la minore crescita sia più marginalmente per il più elevato costo del debito. L'indebitamento netto è rivisto al rialzo anche per il 2020 e per il 2021.

Per quanto riguarda il rapporto debito/PIL, la nuova previsione tendenziale indica una riduzione nel prossimo triennio di entità inferiore a quanto riportato ad aprile nel DEF. Dal 131,2% nel 2017, il rapporto scenderebbe a 124,6% nel 2021 (contro 122,0% nella stima DEF).

2.3. Il quadro programmatico

Come detto, il governo si propone di modificare il quadro tendenziale sia a livello macroeconomico che, conseguentemente, per quanto riguarda gli indicatori di finanza pubblica. Il programma di politica economica e finanziaria è così indicato:

- Totale cancellazione degli aumenti dell'IVA previsti per il 2019;
- Introduzione del Reddito di cittadinanza;
- Riforma e potenziamento dei Centri per l'impiego;

- Introduzione di modalità di pensionamento anticipato per favorire l'assunzione di lavoratori giovani;
- Prima fase di attuazione della Flat Tax, tramite l'innalzamento delle soglie minime per il regime semplificato d'imposizione su piccole imprese, professionisti e artigiani;
- Taglio dell'imposta sugli utili d'impresa per le aziende che reinvestono i profitti e assumono lavoratori aggiuntivi;
- Rilancio degli investimenti pubblici attraverso un incremento delle risorse finanziarie, rafforzamento delle capacità tecniche delle amministrazioni centrali e locali nella fase di progettazione e valutazione dei progetti, nonché una maggiore efficienza dei processi decisionali a tutti i livelli della PA, modifiche al Codice degli appalti e la standardizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato;
- Programma di manutenzione straordinaria della rete viaria e di collegamenti italiana; Politiche di rilancio dei settori-chiave dell'economia, in primis il manifatturiero avanzato, le infrastrutture e le costruzioni.

Da notare che nella Nota non sono indicate le risorse destinate alla stragrande maggioranza delle singole misure e le fonti di finanziamento delle stesse.

Il nuovo quadro programmatico che secondo il governo scaturirebbe da questo programma è il seguente:

	2018	2019	2020	2021
PIL	1,2	1,5	1,6	1,4
Deflatore PIL	1,3	1,6	1,9	1,7
Deflatore consumi	1,3	1,4	2,2	1,7
PIL nominale	2,5	3,1	3,5	3,1
Occupazione (ULA)	0,7	0,9	1,2	1,1

Occupazione (FL)	1,2	1,1	1,3	1,1
Tasso di disoccupazione	10,6	9,8	9,1	8,6
Saldo corrente in % PIL	2,8	2,6	2,5	2,4
<i>PIL nominale (in Mld di euro)</i>	<i>1.767,60</i>	<i>1.822,70</i>	<i>1.887,00</i>	<i>1.946,30</i>

Il PIL è previsto crescere dell'1,5% nel 2019, dell'1,6% nel 2020 e dell'1,4% nel 2021. Il livello del PIL nominale nello scenario programmatico è sensibilmente superiore a quello tendenziale lungo tutto il triennio di programmazione.

Per effetto di questo diverso scenario macroeconomico, gli indicatori di finanza pubblica mostrerebbero l'andamento riportato in tabella.

Indicatori di finanza pubblica - Quadro programmatico

	2017	2018	2019	2020	2021
Indebitamento netto	-2,4	-1,8	-2,4	-2,1	-1,8
Saldo primario	1,4	1,8	1,3	1,7	2,1
Interessi	3,8	3,6	3,7	3,8	3,9
Indebitamento netto strutturale (2)	-1,1	-0,9	-1,7	-1,7	-1,7
Variazione strutturale	-0,2	0,2	-0,8	0	0
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	131,2	130,9	130	128,1	126,7

La manovra punta a conseguire un indebitamento netto pari al 2,4% nel 2019, al 2,1 nel 2020 e all'1,8 nel 2021. Secondo la Nota "il programma di politica economica e finanziaria del Governo verrà attuato con gradualità, onde conseguire nel medio termine una consistente riduzione del rapporto debito/PIL".

Da notare che nel deficit programmatico del 2020 e del 2021 sono considerate parte delle clausole di salvaguardia oggi previste. Parte di quel deficit non potrà quindi essere usato per nuove misure di politica economica. L'aumento della spesa per interessi per il 2019 e gli anni successivi non sembra tener conto degli incrementi che si sono determinati nel corso del 2018 per i tassi sui titoli. L'annunciata clausola di tagli automatici alle spese, che avrebbe dovuto sostituire gli aumenti dell'Iva, non c'è e si rimanda a eventuali provvedimenti da individuare nelle successive manovre.

Il saldo strutturale, dopo il miglioramento di 0,2 punti di PIL previsto per quest'anno, peggiorerebbe di 0,8 punti nel 2019 e presenterebbe una variazione nulla nel 2020 e nel 2021. Il Governo prevede di riprendere il processo di riduzione dell'indebitamento strutturale dal 2022 in avanti.

È questo il punto che incontrerà più opposizione a Bruxelles; la **rinuncia** a una riduzione del **Deficit strutturale**, ovvero dell'indebitamento netto corretto per gli effetti del ciclo economico e per gli effetti delle misure una tantum. Per questo esiste la possibilità concreta che la Commissione intimi al Governo italiano di modificare la manovra entro due settimane, perché essa non sia rigettata da Bruxelles. Qualora a fine ottobre non venissero apportate modifiche, la Commissione espliciterebbe la sua opinione negativa e poi a fine novembre potrebbe avviare una procedura d'infrazione per deficit eccessivo nei primi mesi del 2019.

Resta poi da vedere come i mercati reagiranno al momento della presentazione della Legge di Bilancio e successivamente l'evolversi dei giudizi delle agenzie di rating. Dunque bisogna valutare la reazione degli investitori che acquistano i Titoli del debito pubblico italiano.

La strategia del Governo delineata nella Nota di Aggiornamento al Def dichiara di essere in continuità con gli impegni presi nei confronti dell'elettorato dalla coalizione di maggioranza e con il Contratto firmato all'inizio della legislatura. Gli impegni precedenti in materia di debito pubblico e di vincoli di bilancio rendono difficile rispondere a tali esigenze; secondo il Governo occorrono in particolare il rilancio degli investimenti e il sostegno alla povertà, la riduzione della pressione tributaria e amministrativa sulle piccole imprese, la revisione

del sistema pensionistico a favore dell'occupazione giovanile e la riorganizzazione della pubblica amministrazione.

Nei confronti dell'Unione Europea viene delineata la necessità di rilanciare la politica fiscale; rispetto a questa esigenza si propone di aprire una discussione in sede europea, dando vita a un Gruppo di lavoro ad alto livello composto dai rappresentanti degli Stati membri, del Parlamento e della Commissione, che esamini la rispondenza dell'architettura istituzionale europea vigente e della politica economica agli obiettivi di crescita nella stabilità e di piena occupazione previsti dai Trattati.

La Nota di Aggiornamento ritiene necessario dare luogo ad un maggiore grado di sussidiarietà rispetto all'invasività delle direttive e dei regolamenti europei; al controllo e ad una redistribuzione dei flussi migratori anche attraverso aiuti ai paesi di origine attraverso il bilancio europeo. Per la CISL è giusto abbandonare le politiche miopi del rigore dei conti, ma non lo si può fare considerando l'Unione Europea e le sue regole come un avversario da sfidare e da sconfiggere. Occorre invece cercare le giuste alleanze internazionali per ridare fiato e forza ad un'idea alta di Europa, fuori dalle seduzioni del sovranismo e dell'ognuno per sé.

Le sfide che vengono ai Paesi del vecchio Continente non possono essere risolte in ordine sparso e contro qualcuno: dall'immigrazione, all'innovazione, dalla rete infrastrutturale allo stesso welfare. Se vi sono incrostazioni burocratiche da superare si devono affrontare, ma non si consideri la prospettiva europea in quanto tale un impaccio e un impedimento.

2.4. La strategia del Governo

La strategia del Governo si regge su una duplice scommessa:

- 1.** che la manovra finanziata con un deficit consistente produca un'impennata della domanda interna, degli investimenti e del PIL;

2. che i mercati finanziari la ritengano credibile e non vendano a man bassa i titoli del debito pubblico italiano mantenendo la dinamica dello spread all'interno di un perimetro sostenibile.

È questo il nodo centrale della valutazione. La CISL ha sempre criticato la politica di austerità di bilancio europea, responsabile dell'exasperazione della crisi, dell'acutizzazione della sofferenza sociale, proponendo, fra i primi e fra i pochi, l'apertura di una fase europea costituente con l'obiettivo, fra gli altri, di consegnare il Fiscal Compact agli archivi della storia.

Non abbiamo, pertanto, obiezioni di principio a flessibilità di bilancio, a tre condizioni:

- A. la dimensione del deficit;
- B. il limite temporale del deficit;
- C. la finalizzazione selettiva, efficace, assoluta del deficit a una crescita elevata di breve periodo.

Questi sono i criteri per valutare la scommessa di breve periodo del Governo del cambiamento. Alla quale dev'essere associata una chiara visione del posizionamento competitivo dell'Italia nello scenario globale, un Progetto Paese e una politica industriale capace di gestirlo con determinazione e lungimiranza.

Nella Nota di aggiornamento continuano ancora a mancare indicazioni precise sulle risorse destinate alle singole misure e, soprattutto, da dove arrivano queste risorse. Una valutazione dell'ammontare di risorse disponibili per i provvedimenti sociali sta nella frase in cui si dice "Nel complesso, le risorse previste per Reddito di Cittadinanza, Centri per l'impiego e pensionamenti anticipati assommano in media a circa lo 0,9% del PIL annuo nel periodo 2019-2021". Considerando il Pil programmatico queste risorse ammontano mediamente a 16-17 Mld annui. Il deficit del 2,4% per il 2019 serve a coprire il deficit tendenziale dell'1,2% indicato nella Nota, l'eliminazione della clausola di salvaguardia per il 2019, 0,8%. Del rimanente 0,4% di indebitamento lo 0,2% secondo la Nota sarebbe utilizzato per gli investimenti. A disposizione per le misure annunciate resterebbero quindi 3-4 Mld. Non considerando le spese

indifferibili (almeno 3 Mld) sono comunque da coprire i circa 20 Mld che vengono indicati per le principali misure da attuare.

La Nota si limita ad affermare in merito alla copertura delle misure indicate che si opereranno tagli alle spese dei ministeri e altre revisioni di spesa per circa lo 0,2% del PIL e che i fondi attualmente destinati al Reddito di Inclusione saranno utilizzati per coprire parte del costo del Reddito di Cittadinanza. Non sono esplicitate coperture per i rinnovi contrattuali per il pubblico impiego

Dal lato delle entrate, in conseguenza dei cambiamenti dell'imposizione su piccole imprese e utili reinvestiti, è prevista l'abrogazione dell'Imposta sul Reddito Imprenditoriale (IRI), che doveva entrare in vigore nel 2019 con aliquota al 24% e che è ora superata dalla Flat Tax per le piccole imprese e lavoratori autonomi, e dell'Aiuto alla Crescita Economica (ACE).

Secondo la Nota queste misure dovrebbero dar adito a maggiori entrate il che appare sorprendente rispetto alle finalità indicate. Ulteriori aumenti di gettito dovrebbero provenire "da modifiche di regimi agevolativi, detrazioni fiscali e percentuali di acconto d'imposta". Risorse potranno anche provenire da misure di risoluzione del contenzioso fiscale.

La conoscenza della provenienza di queste risorse è fondamentale non solo per gli effetti redistributivi della manovra ma anche per valutare eventuali effetti negativi sulle prospettive di crescita. Interventi sulle agevolazioni fiscali a esempio, possono portare a una diminuzione di reddito disponibile per le persone fisiche o a un aumento di tassazione sulle imprese con impatti negativi sull'economia, così come tagli di spesa pubblica.

Mancano quindi elementi essenziali per un giudizio complessivo sulla Nota, elementi che saranno disponibili solo con la presentazione della legge di bilancio.

L'impressione è che le scelte del governo siano orientate esclusivamente al Breve periodo con il pericolo alto di non convincere i mercati finanziari sulla sostenibilità del debito pubblico.

Sulle singole misure un giudizio sarà possibile solo quando si conosceranno nel dettaglio. Comunque viste le cifre complessive l'intervento sulle pensioni dovrebbero riguardare più di 400.000 persone con limiti legati solo all'età anagrafica, 62 anni, e a quella contributiva, 38 anni, senza penalizzazioni.

Sul reddito di cittadinanza per valutare la platea degli interessati bisognerà vedere in primo luogo l'inclusione o meno in questa cifra delle risorse già stanziate per il REI e altri ammortizzatori sociali. I 5Stelle hanno sempre affermato che il reddito di cittadinanza da loro proposto costava 17 Mld (secondo l'Inps circa il doppio). È evidente che in ogni caso la platea degli interessati non potrà essere quella sempre indicata dai 5stelle, ossia la totalità dei poveri relativi che secondo gli ultimi dati Istat ammontano a 3 milioni 171 mila famiglie residenti e 9 milioni 368 mila individui. La stessa cifra di 6,5 milioni di individui interessati (due terzi cioè del totale) indicata in queste ore costerebbe almeno 20 Mld. È chiaro che dovranno essere indicati dei limiti di reddito o altri limiti (non possesso della casa di abitazione?) per restare dentro l'importo di risorse alla fine concretamente indicato.

Discorso analogo si può fare per la Pensione di cittadinanza. Secondo i dati del Casellario sono circa 4,5 milioni i beneficiari di un importo pensionistico complessivo inferiore ai 750 euro. Considerando i loro importi pensionistici portare tutti a 780 euro comporterebbe un costo di circa 20 Mld, chiaramente insostenibile.

Bisognerà allora vedere quali saranno i paletti posti per limitare l'accesso al beneficio e quante saranno le risorse a disposizione per questa misura, se cioè solo risorse aggiuntive o se risorse ricavate anche da eliminazioni di prestazioni oggi in essere (maggiorazioni sociali?).

Attualmente tutte le prestazioni che riguardano le pensioni e gli assegni sociali, le maggiorazioni e l'integrazione al minimo (tutte quelle prestazioni cioè inferiori ai 780 euro con l'aggiunta di una parte delle pensioni di invalidità civile sono soggette a limiti di reddito personale e familiare). Questo reddito di riferimento non include mai quello derivante dalla prima casa di abitazione. Bisognerà vedere allora quali saranno i paletti posti per limitare la spesa considerando ad esempio che l'introduzione nel parametro reddito della prima

casa comporterebbe, specie se di per sé escludente, un drastico taglio nel numero dei beneficiari.

Relativamente all'Irpef le informazioni disponibili sembrerebbero indicare che si dovrebbe partire dalla Flat Tax per le partite IVA al 15% con ricavi fino a 65 mila con agevolazioni soprattutto in materia di IVA per quasi un milione e mezzo di soggetti. Si ricorda che tale misura potrebbe rappresentare una netta discriminazione del lavoro dipendente, venendosi a determinare un deciso favore fiscale (assai dubbio rispetto ai requisiti di costituzionalità) per le Partite IVA, innescando una trasformazione di lavoro dipendente in finto e più debole lavoro autonomo.

Il capitolo della Nota dedicato alle Riforme costituzionali ribadisce la decisione di sopprimere il Cnel, istituito dall'art. 99 della Costituzione.